

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Claudio De Vincenti, sottosegretario allo sviluppo nel governo Monti, è fra i relatori del convegno organizzato a questa mattina, a Roma alle 9.30, a piazza di Pietra, al Tempio di Adriano dalla associazione *Obiettivo comune*. Tema dell'incontro, al quale partecipa anche il rettore di Roma tre, Fabiani, è quello della crescita: come non sprecare i sacrifici fatti dagli italiani con un eccesso di rigorismo o, al contrario, di populismo.

La sua è una poltrona scomoda, compito ingrato lavorare al Ministero dello sviluppo in un governo caratterizzato dal rigore...

«Quando Keynes disse "per combattere la recessione almeno fate scavare delle buche e poi fatele riempire" era ironico, non avallava certo la vulgata che riconduce il keynesismo alla spesa facile e al deficit di bilancio. Il rigore nell'uso delle risorse di bilancio, infatti, è la condizione necessaria per avere gli effetti moltiplicatori sulla crescita teorizzati da Keynes. Il rigore è anche un dovere per la Pubblica Amministrazione nei confronti dei cittadini che pagano le tasse. Questo posto, quindi, non è scomodo rispetto al rigore, invece è vero che un bilancio pubblico gestito male nel passato, con il conseguente debito accumulato, limita le risorse oggi disponibili e rende il compito più difficile».

Nel Paese è forte il sentimento di un declino inarrestabile, non si vede l'uscita dal tunnel.

«Per uscire dal tunnel servono due cose: una politica di espansione macroeconomica a livello europeo e politiche di riforme nel nostro Paese, che non cresce da un decennio e ha debolezze strutturali che vanno curate».

La disoccupazione giovanile, la perdita del lavoro sono altrettanti motivi che inducono a una disperazione che può dare spazio a demagogie e populismi.

«I dati sull'andamento della produzione e sull'occupazione sono preoccupanti e risentono dell'impatto di quattro anni di crisi pesante. Ma la tendenza al declino può essere rovesciata. Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa, con alcuni settori all'avanguardia per la tecnologia avanzata. Dobbiamo affrontare la crisi di alcune grandi aziende e quella più diffusa di tante piccole imprese, contemporaneamente dobbiamo aprire prospettive in alcuni settori strategici come quelli indicati dalla Commissione europea nell'ottobre scorso».

Termini Imerese, Ilva, Sulcis. Lei è presente al tavolo delle più gravi crisi manifatturiere...

...

Due cose per uscire dalla crisi: una politica europea espansiva e riforme nel nostro Paese



L'azione di bonifica delle infrastrutture sul territorio è una priorità per il prossimo esecutivo FOTO LAPRESSE

«Crescita? Il prossimo governo cambi marcia»

L'INTERVISTA

Claudio De Vincenti

Parla il sottosegretario allo sviluppo del governo Monti: abbiamo gettato le basi per una ripresa stabile ma ora si deve fare assolutamente di più



«Quelle che ha nominato non sono le sole. Abbiamo gestito 147 tavoli di crisi, per 71 dei quali sono state individuate soluzioni. Ogni crisi ha caratteristiche proprie e servono soluzioni tarate su quelle specificità. Nel Sulcis fattori di arretratezza economica, a Termini la scelta della Fiat di riposizionarsi sul mercato, all'Ilva il conflitto siderurgia-ambiente. In comune hanno gli strumenti nuovi, che abbiamo messo in piedi e che dovranno essere sviluppati dal prossimo governo».

Di quali strumenti parla e come dovranno essere sviluppati?

«Nel primo decreto sviluppo c'è la riforma degli incentivi che prevede di

fare massa critica nelle aree di crisi industriale complessa: accordi di programma, con azioni sul territorio, di bonifica e per le infrastrutture coinvolgendo anche i fondi europei, la costituzione di zone franche per il sostegno diffuso alle piccole imprese, contratti di sviluppo con le aziende di maggior rilievo. Sono tutti strumenti a cui si dovranno dedicare

...

Va risolto definitivamente il problema del ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione

maggiori risorse».

Il governo attuale ha creato gli strumenti ma non li ha finanziati?

«No, abbiamo finanziato gli interventi previsti, ma serviranno altre risorse e si dovranno introdurre nuovi strumenti, per esempio un fondo per la ristrutturazione delle imprese medie in difficoltà».

C'è il grande problema del credito alle imprese che le banche non fanno più.

«È vero, però non basta prendersela con le banche. Abbiamo potenziato il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese e abbiamo varato nuovi strumenti di finanziamento. Ma, per sbloccare il credito da parte del sistema bancario, è essenziale risolvere in modo definitivo la questione del ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, che contribuisce alla carenza di liquidità generalizzata».

La campagna elettorale parla d'altro, di restituzione dell'Imu o dell'articolo 18...

«Purtroppo è vero ed è un peccato, perché i temi di cui abbiamo parlato saranno quelli centrali per il prossimo governo, su cui si misurerà la capacità di portare il Paese fuori dalla crisi. Il governo Monti ha cominciato a ricostruire le basi di una crescita stabile. Ma adesso si deve innestare una marcia più alta».

Ingroia «giornalista» Un regalo dell'Ordine?

VIRGINIA LORI
ROMA

Antonio Ingroia è diventato giornalista pubblicista, ma non è chiaro se non avesse davvero i titoli. La sua richiesta di iscrizione all'Ordine della Sicilia è stata accolta in modo quasi automatico, senza passare dalla procedura richiesta nella maggior parte delle Regioni: cioè un corso di formazione in giornalismo. La vicenda è stata segnalata dal settimanale messinese *Centonove* ed è costata a Ingroia una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia a firma della deputata del Pd, Doris Lo Moro. Scrive l'onorevole Lo Moro che la rivista *Centonove* segnala come irregolare la mancata partecipazione al corso. E chiede al ministro di verificare le procedure di assegnazione dei titoli da pubblicista in Sicilia e se tra i beneficiari di queste procedure «agevolate» non ci siano altri magistrati.

Si chiede la deputata: perché questa differenza di trattamento, tra i comuni mortali obbligati al corso biennale e l'ex procuratore aggiunto di Palermo? «L'Ordine dei Giornalisti della Regione Sicilia avrebbe rilasciato dei tesserini da pubblicisti senza che i candidati abbiano seguito le normali procedure», rileva la parlamentare. Lo Moro cita il presidente dell'Ordine siciliano Riccardo Arena, il quale avrebbe dichiarato al settimanale *Centonove* che «si può essere iscritti nell'elenco dei pubblicisti senza aver frequentato il corso di formazione obbligatorio "se non si è avuto il tempo per farlo", come si legge nel testo dell'atto ispettivo».

Le regole sono diverse da Ordine a Ordine, in alcuni casi il corso propedeutico è ritenuto obbligatorio, come in Toscana, in altri il tesserino viene rilasciato in ogni caso dopo il superamento di un esame, come anche nel Lazio. Varia poi da Regione a Regione d'appartenenza anche il numero di articoli e relative fatturazioni da allegare al curriculum. Dal sito dell'Ordine siciliano si evince che è richiesto un biennio di collaborazioni occasionali retribuite. L'ex pubblico ministero - che l'anno scorso ha scritto anche per *L'Unità* - avrebbe allegato come documentazione una collaborazione alla testata "S" di Palermo dal dicembre 2008 al gennaio 2012. Con relativa dichiarazione di compensi retribuiti per un totale di 400 euro. Niente corso, né esame però.

Inchiesta Bpm, ai domiciliari ex consigliere del Pdl

MARCO TEDESCHI
MILANO

Risolveva problemi, come mister Wolf ne *Le iene* di Tarantino. Solo che i problemi per i quali era chiamato l'avvocato ed ex consigliere regionale Onofrio Amoroso Battista sembrano legati ai finanziamenti che società non sempre solide chiedevano alla Banca Popolare di Milano, presieduta da Massimo Ponzellini.

Amoruso è finito ai domiciliari perché avrebbe intascato mazzette per due milioni di euro per agevolare la concessione di denaro da parte di Bpm. Il professionista, già provibro della banca, è indagato per i reati di infedeltà patrimoniale e di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di più delitti, nell'ambito

dell'inchiesta che nel maggio scorso aveva portato ai domiciliari lo stesso Ponzellini, poi tornato in libertà.

Ieri i finanziari di Milano hanno perquisito lo studio del legale, insieme alla sede della banca a Milano e a Roma. L'indagine vuole chiarire come avveniva gestione del credito da parte degli ex vertici della Bpm. Perché stando agli atti dei pm di Milano Roberto Pellicano e Mauro Clerici, «vi era presso Bpm un vero e proprio comitato di affari che vendeva i contratti di finanziamento più problematici». «Emerge con sempre maggior forza - si legge - la sistematicità di questo mercimonio, che non si è arrestato di fronte ad alcuna barriera, sia pure quella di pervenire a finanziare soggetti in rapporti con la criminalità organizzata».

In cambio di soldi, Amoruso in vir-

tù anche del suo rapporto con l'ex presidente della banca avrebbe garantito l'erogazione di ingenti finanziamenti alla società BPlus, che opera nel settore del gioco e che era già finita nel fascicolo dei magistrati insieme al suo titolare, latitante, Francesco Corallo. Il presunto schema messo in piedi da alcuni degli ex vertici della Bpm avrebbe funzionato più volte: finanziamenti concessi in cambio di mazzette. Tra le operazioni sospette ce n'è una che vede protagonista Rosario Scuteri, inda-

...

L'avvocato Amoroso, già provibro della banca, è accusato di aver intascato mazzette per due milioni

gato, titolare del Gruppo Scuteri e di Ippo 2009 srl. Nel 2009 e nel 2010 vengono concessi finanziamenti per circa venti e otto milioni in due tranche, «attraverso l'omissione e la segnalazione al procedimento di fatti e notizie in ordine all'ordine al soggetto richiedente il finanziamento». In cambio, Ponzellini, Cannalire (suo ex braccio destro) e Amoroso avrebbero ricevuto «denaro o la promessa di denaro». Attraverso lo studio dell'avvocato poi sarebbero passate altre somme «rilevanti». C'è per esempio una fattura della banca da 300 mila euro per una prestazione definita «insussistente». La fattura è messa in relazione ad una parcella del 2009 preceduta da una lettera con la quale lo studio si dichiara disponibile a «prestare attività di assistenza alla Bpm per la posizione Ri-

sanamento» di Zunino, esposta con l'istituto. Ma la direzione imprese di Bpm ha dichiarato ai pm di «non aver mai conferito incarico allo studio». Dallo studio sarebbe uscito denaro anche per politici «quali Emilio Santomauro e Domenico Zambetti», ex consigliere comunale a Milano il primo ed ex assessore lombardo il secondo, finito agli arresti per l'ipotesi di voto di scambio con le 'ndrine.

Chi è l'avvocato Amoroso emerge da una telefonata «significativa» tra Alberto Nagel (ad di Mediobanca, ndr) ed Enzo Chiesa (ex dg di Bpm, indagato). Dice Nagel: «Amoruso, questo lo conosco purtroppo, è uno un po' strano che ha fatto politica e che ha cambiato sei-sette cose no? Come si comporta lì da voi?». Chiesa: «L'ha infilato Ponzellini...».